

Il libro

La sfida educativa del Cristianesimo nel futuro d'Europa

DI MIMMO NUNNARI

«S e l'Europa è storia e cultura, e non cronaca e geografia, pensandoci europei non possiamo non dirci cristiani». Partendo da questa affermazione, Danilo Breschi, politologo dell'Università degli Studi Internazionali di Roma e Flavio Felice, storico delle dottrine politiche all'Università del Molise, hanno sviluppato un'approfondita riflessione confluita in un libro, piccolo ma denso di interessanti contenuti, che ha per titolo: "Ciò che è vivo e ciò che è morto del Dio cristiano" (Rubbettino, pagine 104, euro 13). Il criterio di approfondimento degli autori, che riflettono sul tema della cristianità europea, consiste nell'offrire una fisionomia complessiva all'Europa passando per la sua storia e la sua cultura che, sostengono, potrebbero essere anche il suo destino; il destino futuro, di una regione del mondo che non ha mai conosciuto una sola idea, una sola cultura ed una sola religione; semmai, ha conosciuto più idee, più culture e più religioni, talvolta in dialogo e altre volte in drammatica lotta.

Una lunga vita, di esperienze e valori, secondo Breschi e Felice, che oggi però necessitano di essere pensate e ripensate nel nome del pluralismo, ma anche nella ricerca della verità. Si parte, nella riflessione doppia, a due teste, dall'apoforisma di Nietzsche: «Cerco Dio! Cerco Dio!», in cui il filosofo risponde: «L'abbiamo ucciso - voi ed io? Siamo noi tutti assassini?». La domanda, che si pongono gli autori è a che punto siamo oggi, in Europa e nel mondo, rispetto a quella sentenza datata 1882. Breschi, dice: «Mediamente abbiamo più paura di allora», e osserva che siamo più restii ad essere persuasi da messaggi di salvezza, come quello cristiano, e di conseguenza siamo più fragilissimi, e intimamente soli. Felice, fa una battuta nel rispondere all'interrogativo: «Se Dio muore, è per tre giorni poi risorge», e poi col suo ragionamento invita a riflettere su che cosa resta, al giorno d'oggi, di quei "grandi" racconti filosofici dove si è preteso di cancellare qualsiasi possibilità di una realtà trascendente. Il risultato, di quell'eredità, spiega, è un'Europa stanca, che somiglia sempre più a «un pugile suonato, che a mala pensa riesce a stare sulle proprie gambe, e per non cadere a terra si aggrappa disperatamente all'avversario, esponendosi in tal modo ad altri feroci colpi».

Se questa è la situazione, non proprio incoraggiante, quale futuro attende l'Europa, dal punto di vista delle fedi professate? Sarà determinante la demografia? Avremo un'Europa a maggioranza di fedeli islamici? Sono queste, alcune altre delle domande del dia-

logo tra i due autori del libro. Breschi, per rispondere, fa ricorso al pensiero del cardinale Kurt Koch, svizzero, presidente del consiglio pontificio per l'unità dei cristiani: «L'Europa sconta la debolezza del cristianesimo piuttosto che la forza dell'islam», che significa - a voler bene interpretare il pensiero del cardinale - che la sfida si pone su un piano educativo; diffuso a partire dal basso, dalle scuole, sin dai primi anni dell'infanzia.

Felice, invece, ricorda un vecchio discorso di papa Giovanni Paolo II: «Ti rivolgo o vecchia Europa, un grido pieno di amore: torna a te medesima, sii te stessa! Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Rivivi quei valori autentici che hanno fatto gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza tra gli altri continenti». La soluzione qual è di fronte al processo di scristianizzazione e al disorientamento di una società come quella europea, che sembra abbia perso la rotta? La via che gli autori del libro indicano conduce a quell'iniziale «non possiamo non dirci cristiani», continuando a trasmettere, alle future generazioni europee, la conoscenza della saggezza greca e della tradizione cristiana. È forse un primo passo, piccolo, ma indispensabile e sembra solo questa la via per recuperare al cristianesimo il suo ruolo fondamentale nel futuro dell'Europa.

